

Maxisequestro di beni

CATANIA – Di mafia si parla ben poco negli ultimi tempi, nel territorio catanese, ma le cosche sono sempre al loro posto, impegnate nelle estorsioni e nelle attività di riciclaggio del denaro "sporco". Uno dei modi di reinvestire i soldi guadagnati in modo illecito è quello di creare società d'affari "pulite".

La Guardia di Finanza ritiene di aver individuato due aziende - specializzate in costruzioni - che in realtà facevano capo al clan Laudani, per anni gruppo armato lontano da Cosa nostra, ma dalla metà degli anni '90 in poi, alleato prezioso della "famiglia" Santapaola.

Il provvedimento di sequestro riguarda il patrimonio della "Rizzo Costruzioni" e della "C.G. Fratelli Rizzo", entrambe con sedi a S.Agata li Battiati, gestite da Carmelo Rizzo, ritenuto dagli investigatori un prestanome dei Laudani, ucciso il 24 febbraio 1997.

E' stato il Gico - il gruppo delle fiamme gialle specializzato nel contrasto alla criminalità organizzata - a verificare che venti immobili tra ville, appezzamenti di terreno, depositi e fabbricati di vario genere, per un valore di circa sei milioni di euro, erano da collegare alla cosca Laudani.

A fornire indicazioni utili sono stati alcuni collaboratori di giustizia che hanno parlato delle attività economiche gestite da Rizzo; dalle verifiche bancarie si sarebbe appurato invece che l'imprenditore era solo sulla carta il proprietario delle due aziende, di fatto collegate ad Alfio Laudani e Giuseppe Di Giacomo, quest'ultimo elemento di spicco del gruppo criminale, tanto da reggere per anni le sorti del clan in assenza dei capi famiglia e condannato all'ergastolo per l'omicidio dell'avvocato catanese Serafino Famà.

Rizzo come imprenditore di facciata era comodo alla cosca, ma commise un errore, ovvero utilizzare gli utili aziendali per scopi privati.

Secondo la Finanza, fu questo il movente che spinse i killer dei Laudani ad eliminarlo. I controlli contabili dei militari hanno verificato che c'era un ammanco di circa un milione di euro - all'epoca quantificabili in due miliardi di lire - dai bilanci delle società. Rizzo aveva tentato di ripianare i debiti con prestiti fittizi, ma il rapporto di fiducia con i Laudani si era incrinato ed il timore che l'imprenditore, potesse collaborare con i magistrati, spinse il clan a decidere di ucciderlo.

Rizzo fu ammazzato con un colpo di pistola in testa, poi il suo cadavere venne abbandonato dai sicari in campagna, e bruciato, per ritardarne l'identificazione.

Il provvedimento di sequestro è divenuto definitivo con la pronuncia della Corte di Cassazione; con questa indagine la Guardia di Finanza non ha scoperto solo una parte degli affari del clan Laudani, ma chiarito il retroscena di uno dei tanti delitti firmati dalla mafia catanese.

Valerio Cattano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS